

Dal 7 ottobre, almeno 98 palestinesi sono morti nelle carceri israeliane

Novantotto prigionieri politici palestinesi sono morti negli ultimi due anni: è il dato più alto degli ultimi decenni e segna un punto di svolta nella gestione delle **detenzioni israeliane**. Novantaquattro decessi sono stati registrati tra il 7 ottobre 2023 e l'agosto 2025, altri quattro tra ottobre e novembre di quest'anno, ma il numero reale potrebbe essere molto più alto, dato che non si hanno più informazioni su centinaia di detenuti. È il quadro che emerge dal rapporto di Medici per i diritti umani (**PHRI**), *Deaths of Palestinians in Israeli custody: enforced disappearances, systematic killings and cover-ups*. Il dossier documenta l'esistenza di una politica ufficiale che combina sparizioni forzate, violazioni dei diritti umani, condizioni carcerarie abusive e uccisioni.

Le detenzioni massicce hanno trasformato carceri e strutture militari in veri e propri **centri di tortura**: detenuti privati di contatti con le famiglie, ammanettati per ore a terra, pestaggi, fratture non curate, infezioni lasciate evolvere senza antibiotici, malnutrizione e isolamento prolungato. La maggior parte dei palestinesi provenienti da Gaza morti in detenzione non era considerata combattente neppure dalle autorità israeliane: erano **civili**. Diverse [inchieste](#) hanno già documentato **atti di violenza arbitraria**. Il rapporto 2024 di Physicians for Human Rights Israel e il reportage del Public Committee Against Torture in Israel segnalato dal [New Yorker](#) denunciavano la trasformazione delle carceri israeliane in luoghi di abuso sistematico. Un [rapporto](#) dell'ONG israeliana **B'Tselem**, basato su 55 testimonianze dirette, ha confermato le violenze: prigionieri senza processo, aggressioni sessuali, torture fisiche e psicologiche.

Ora, PHRI approfondisce questa realtà articolandola in tre fronti. Il primo riguarda le **scomparse forzate**: molti detenuti non vengono registrati, ma confinati in basi militari segrete, le famiglie restano senza notizie e anche l'accesso del Comitato internazionale della Croce Rossa viene spesso bloccato. I parenti dei detenuti hanno appreso in ritardo la notizia del loro decesso o non l'hanno appresa affatto. Per l'organizzazione, questa pratica rientra pienamente nella definizione internazionale di "scomparsa forzata", volta a rimuovere le prove dei crimini. Il secondo fronte è quello delle **morti in custodia**, che coinvolge sia le carceri civili sia le strutture militari: «L'uccisione dei palestinesi in custodia - leggiamo nel dossier - è diventata una **pratica normalizzata**, derivata direttamente da una politica ufficiale dello Stato». Sulle strutture civili emergono i dati su sovraffollamento, violenze e cure negate; in quelle militari, prevalgono opacità e assenza di controlli esterni, «inclusa **l'ampia violenza fisica quotidiana**» da parte delle guardie carcerarie. Le autopsie disponibili mostrano una combinazione ricorrente di traumi fisici dovuti «alla violenza fisica inflitta dai soldati israeliani» e alla negligenza medica.

[Sde Teiman](#) - la base militare nel deserto del Negev trasformata in campo di prigionia e

Dal 7 ottobre, almeno 98 palestinesi sono morti nelle carceri israeliane

ribattezzata l'“Abu Ghraib israeliana” dagli attivisti dei diritti umani - emerge come quello con il più alto numero di decessi: 29. La struttura è circondata dal silenzio dell'esercito israeliano, che la gestisce come una zona militare interdetta. Già precedenti inchieste descrivevano Sde Teiman come un luogo dove i detenuti vengono bendati, incatenati e picchiati regolarmente, persino trattenuti in gabbie. Anche dopo che Sde Teiman è entrato nel dibattito pubblico e nei media, gli abusi sono continuati. Di questo luogo si è, infatti, parlato molto nelle ultime settimane per la vicenda dei cinque soldati incriminati per torture e lesioni aggravate, dopo la diffusione di un video - autorizzata dalla procuratrice militare [Yifat Tomer Yerushalmi](#) poi arrestata a inizio novembre - trasmesso da Channel 12 nell'agosto 2024 e girato il mese precedente, che documenta **abusi sessuali** su un detenuto palestinese.

Il terzo fronte analizzato nel rapporto, infine, riguarda la **copertura**, tra autopsie impedito e indagini interne inconsistenti. PHRI conclude che non si tratta di casi isolati, ma di un apparato sedimentato negli anni e radicalizzato dopo il 7 ottobre, costruito per rendere invisibili i detenuti e inverificabili le responsabilità. Per questo, PHRI chiede **un'inchiesta internazionale**, il rilascio immediato dei corpi e indagini efficaci per accertare le responsabilità. Il nodo resta politico: finché il sistema carcerario sarà trattato come un'appendice della guerra, ogni vita rinchiusa potrà svanire nel silenzio.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.